

## **Il procuratore Grasso lancia l'allarme: "I boss cercano nuovi rifugi all'estero"**

PALERMO. «Spostiamoci in altri Paesi, così ci lasciano tranquilli». Parola di boss. Pronti ad aggirare l'accerchiamento giudiziario nella natia Sicilia, per trovare lidi più o meno «vergini» nei quali fissare i quartier generali e da lì continuare a reggere i propri affari, dal riciclaggio al traffico di droga.

Pietro Grasso, capo della Procura palermitana, parla di intercettazioni ambientali e punta il dito contro il rischio: «Non vorremmo che la caduta delle frontiere finisse per trasformarsi in un vantaggio per la mafia».

L'allarme parte dai saloni di Villa Niscemi, sede di rappresentanza del sindaco di Palermo, Leoluca Orlando, dove ieri è stato presentato il programma Grotius, un progetto di formazione e scambio sui beni confiscati che vede insieme Palermo, Bari, Parigi, Londra e Monaco di Baviera: gruppi di lavoro e poi un seminario internazionale per scambiarsi conoscenze ed esperienze sulle norme che regolano la confisca dei patrimoni alla criminalità organizzata.

E se Orlando, nel suo intervento, ha detto che «se c'è un settore in cui il sistema giudiziario manifesta limiti è proprio l'intreccio fra l'aspetto penale e quello economico», Grasso ha indicato nelle misure di prevenzione patrimoniali «lo strumento prioritario nella lotta alla mafia. Perché - ha aggiunto il procuratore della Repubblica - un boss che finisce in carcere può essere sostituito, mentre i beni confiscati è molto più difficile». Cooperazione contro i patrimoni macchiati nell'Europa senza frontiere, ma attenzione al rischio frontiere aperte. «Le intercettazioni ambientali sono chiare - dice Grasso -. C'è chi pensa di trasferire altrove la propria base. La cosa ci preoccupa non poco e rischia di vanificare il nostro lavoro. Per questo serve la collaborazione di tutti i Paesi comunitari».

Ma Grasso ha parlato anche di appalti. Con un auspicio: «Sottrarre alla mafia i patrimoni accumulati illegalmente non deve creare danni a terzi. Ecco perché - ha detto - è giusto che le imprese sotto amministrazione giudiziaria e dunque non ancora definitivamente confiscate, possano partecipare all'assegnazione di appalti pubblici. Insomma, il bene sequestrato deve rimanere comunque produttivo per salvaguardarne posti di lavoro e sviluppo».

E proprio la difesa degli interessi di terzi è uno dei punti del programma Grotius che vedrà affiancati il Comune e la Procura di Palermo, il Tribunale di Bari, e i vertici giudiziari e accademici delle tre metropoli europee.

«Il progetto - dice Giovanni Fiandaca, ordinario di Diritto penale e responsabile dell'iniziativa - vuole tutelare chi, incolpevole, subisce un danno dalla confisca dei beni di mafia. Penso per esempio ai fornitori in credito con le aziende confiscate o gli affittuari degli appartamenti sottratti ai boss».

Altro obiettivo, l'abbattimento dei tempi burocratici che passano fra la confisca di un bene e la sua assegnazione agli enti locali. «Una statistica - dice Antonello Cracolici, assessore della giunta Orlando con delega alla gestione dei patrimoni di provenienza illecita - rivela che sono finora stati 282 i provvedimenti di confisca formalizzati a Palermo e nella sua provincia. Di questi, però, solo il 35 per cento è realmente stato affidato, mentre il resto giace ancora in un vero e proprio limbo. Per questo con la stessa commissione parlamentare antimafia abbiamo valutato l'ipotesi di una nuova norma che prevede almeno un'assegnazione provvisoria del bene». Sull'importanza del progetto si è infine soffermato

Orlando: «Perchè - ha detto - se Palermo è allieva nella cultura della pace o dell'ambiente, è ormai maestra nella cultura della legalità. Non basta confiscare i beni, bisogna riassegnarli alla società, dopo che in passato l'aggressione economica del patrimonio illegale ne aveva influito e distorto lo sviluppo».

**Marco Romano**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***